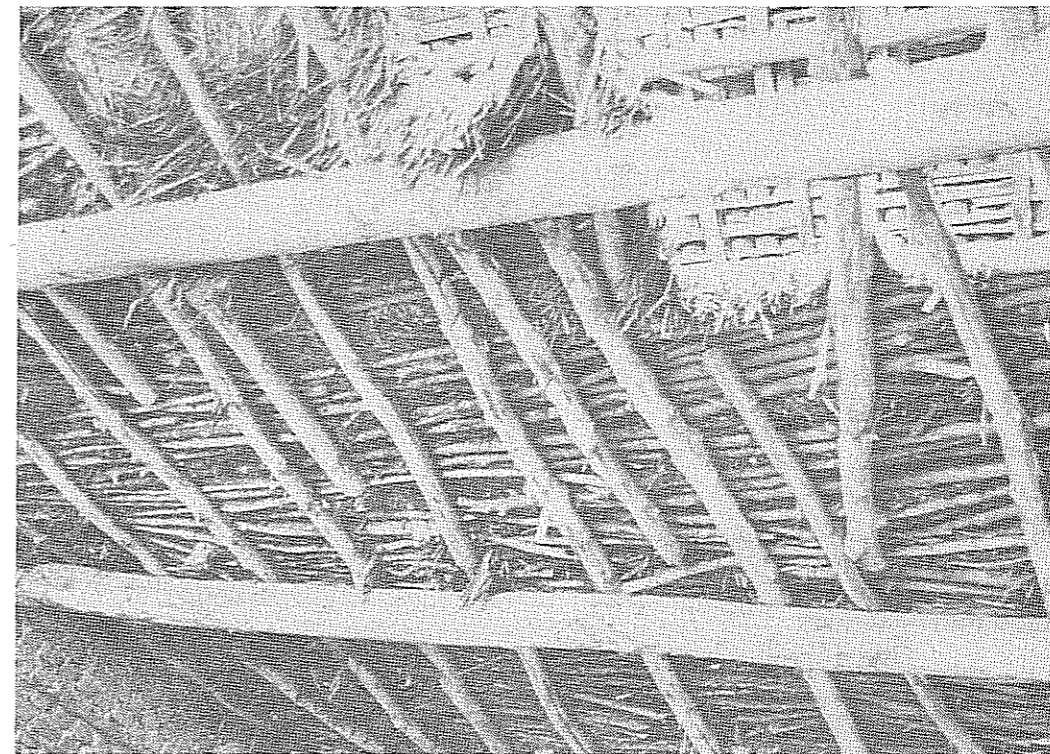
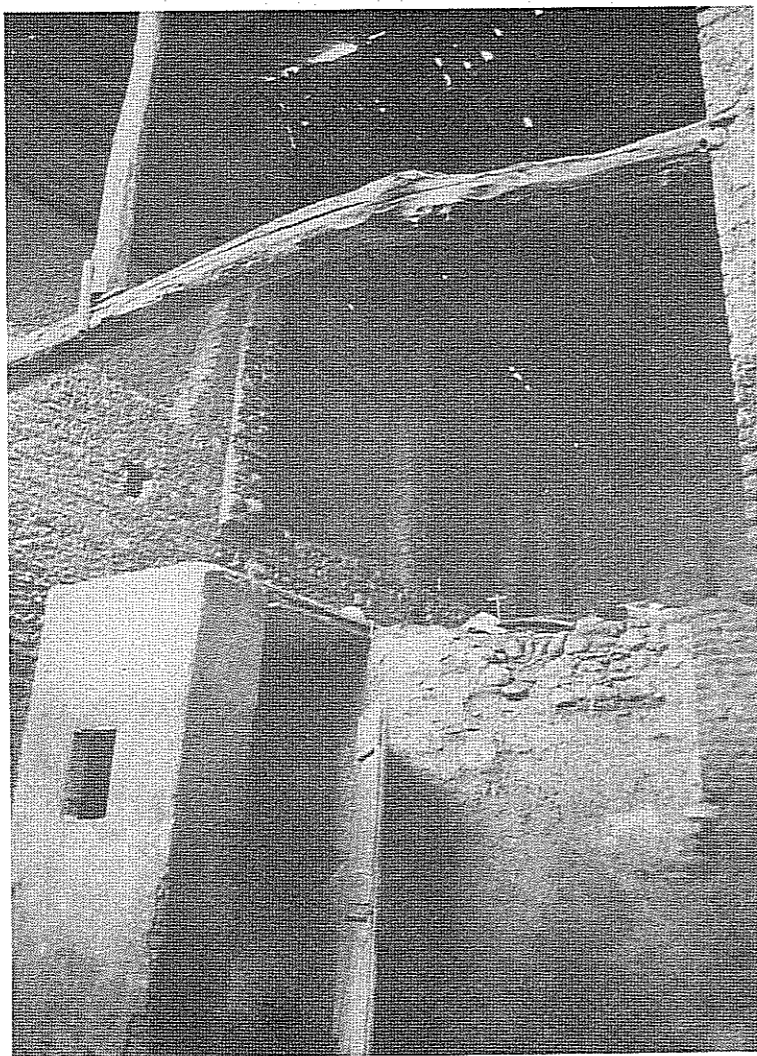


ce nelle pareti laterali; per evitare l'autocombustione della paglia. Si saliva al fienile con scale a pioli, fisse o mobili, poste fuori, in cortile, o dentro la stalla, attraverso la botola posta sul soffitto, generalmente sopra la baita; le balle di paglia venivano direttamente gettate dal fienile nella baita della stalla. Sotto il fienile, di fianco o davanti alla stalla, il portico (20) generalmente senza porte; il soffitto fatto di travate di legno ricoperto di fasci di ramoscelli e paglia (21 e 22).

Era luogo di rimessa per carri carretti e macchine agricole; e ricovero provvisorio per la famiglia quando, durante il periodo di allevamento dei bachi da seta, a maggio venivano riservati ai bachi in bozzolo i locali d'abitazione, più caldi. Quando il portico non era sufficiente, i carri venivano riparati anche sotto l'androne del portone d'ingresso del cortile.

Presso la stalla era anche il gabinetto (23) (a letrina); all'inizio fatto con una botte interrata e ricoperta da assi incrociate su cui appoggiare i piedi; senza muri propri, era situata in un angolo nascosto del cortile. In seguito fu fatto di un abitacolo posto sopra un pozzo nero. Immagine ancora comune nei vecchi cortili. La botte o il pozzo nero, quando erano pieni, venivano vuotati: con secchi si travasava il liquame in appositi carri-botte (i bönzi), e poi sparso nei campi come concime, particolarmente utile e ambito per un terreno arido come il nostro.





Nel lato divisorio, tra cortile e cortile, troviamo il pollaio, un recinto fatto di tronchi d'albero chiusi da reti metalliche e ricoperto da una tettoia. Galli, galline, oche, anatre, conigli, allevati con cura fornivano carne per il pasto delle feste grandi e uova e brodo per il pasto quotidiano.

Lo spazio aperto del cortile, grande o piccolo che fosse, era importante quanto gli spazi coperti, per le attività del contadino. Durante la cattiva stagione il cortile si trasformava in un pantano impraticabile. Ma quando il tempo lo permetteva, le famiglie si trovavano sulla soglia dell'abitazione, a mangiare, a scambiare una parola con i vicini, a prendere il fresco d'estate dopo cena.

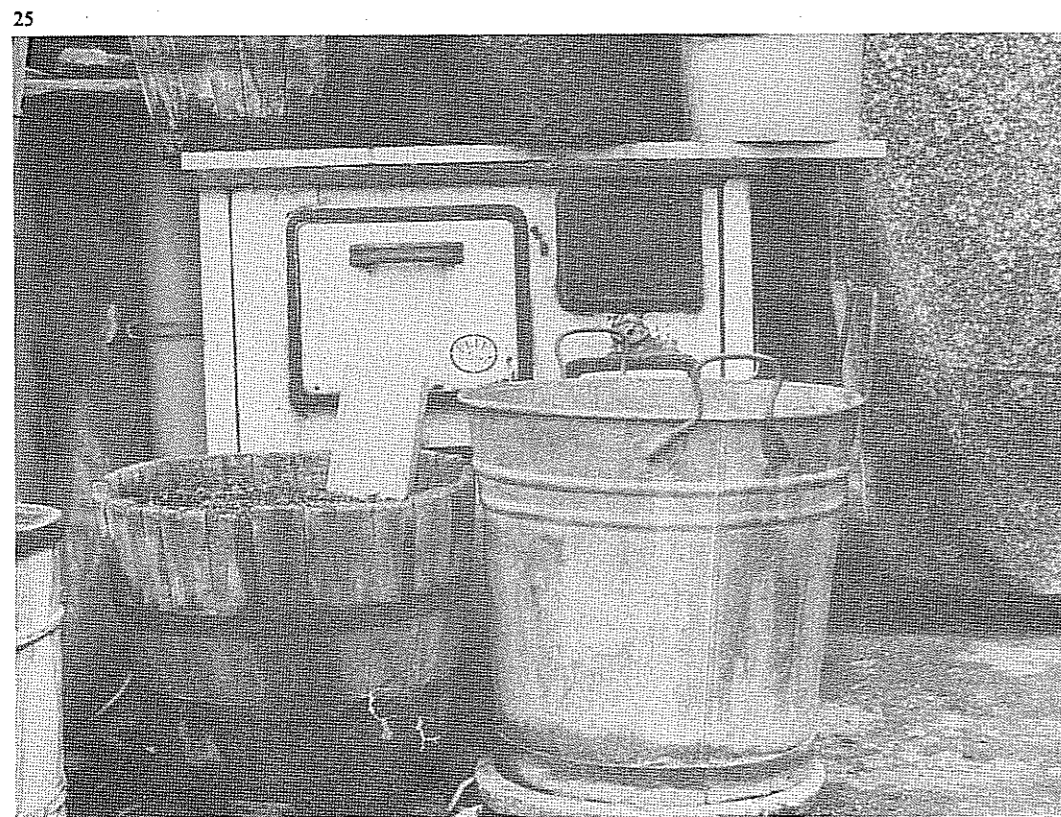
Al centro della corte, uno o più alberi, su cui in passato si appollaiavano le galline, la notte, dopo aver girovagato tutta la giornata nel cortile. Lì sopra erano al riparo da eventuali ladri di polli. Un felice e fresco riparo per donne, anziani e bambini che nei pomeriggi di estate si riparavano all'ombra a riposare, a rammentare e sferruzzare.

In una parte l'aia (24) dove il contadino svolgeva alcune attività. Il fondo dell'aia doveva essere liscio e compatto: veniva preparato alla vigilia della trebbiatura, spianando il suolo e versandovi sopra una miscela di letame, calce e acqua, distribuita con unascopa in tutte le irregolarità del suolo. Il mattino seguente, l'aia era coperta da una crosta dura lucida e liscia. Lì si batteva il frumento, si trebbiava, si sfogliava il granoturco, si sgranavano le pannocchie, si pigiava l'uva, si preparavano le botti; lì si svolgevano le feste contadine che segnavano la fine della raccolta e della battitura del grano (ul figu, col pranzo dei "bruscitti" o del "saràcu e furmagéla"); lì si faceva il bucato.

Interessante e importante la cerimonia del bucato; si faceva una volta al mese ed impegnava le donne del cortile per più giorni. I panni sporchi, dopo essere stati a bagno per tutta notte nell'acqua dentro un mastello (a brénta), venivano insaponati vigorosamente sull'asse da lavare (25). Poi veniva aggiunta la lisciva (o ranno: è carbonato di potassio che ha la proprietà di togliere l'unto



24



30



26

dalla biancheria e di addolcire l'acqua; si otteneva aggiungendo cenere di legna all'acqua; in pratica si metteva una grossa tela sulla brenta contenente la biancheria insaponata, poi si versava uno strato di cenere sopra la tela e infine acqua bollente, che faceva filtrare la lisciva nella brenta). Si strizzava e si sbatteva poi la biancheria in quest'acqua, poi si risciacquava e si stendeva ad asciugare sulle siepi, sui fili metallici o in istalla in inverno.

In passato, solo alcuni cortili avevano il pozzo privato, cui attingere l'acqua per le necessità della casa e dell'azienda. La maggior parte si fornivano di acqua ai pozzi comuni, fuori dal cortile. Solo recentemente, dopo la costruzione dell'acquedotto pubblico, a tutti i cortili fu portata l'acqua; quasi in casa. Ancora oggi, è frequente vedere la fontanella in pietra appoggiata al muro, con il rubinetto dell'acqua. Quasi scomparsi i lavatoi (26) e i pozzi, ormai inutilizzati.

31



a corti dul Soun (riproduzione)

Questi cortili, per tanto tempo centro di vita economica e sociale, sono in gran parte in stato di abbandono e di degrado, tale da far temere per alcuni la possibilità di recupero. Alcuni sono già stati cancellati dalle ruspe.

Perchè possano tornare ad essere centri di vita attiva, occorre lo interesse della comunità di Borsano, che li riscopra come ambiente di scambio sociale, alternativa alla vita frenetica della grande città.

SI RINGRAZIANO TUTTI COLORO CHE CON IL LORO AIUTO
HANNO FACILITATO QUESTO NOSTRO INTERVENTO DI RICERCA.